

AIPH39

Il ritorno della storia e la costruzione della memoria nella Tunisia post-rivoluzionaria

COORDINATRICE **RENATA PEPICELLI**, UNIVERSITÀ DI PISA.

TEMI

Storia urbana, Patrimonio culturale materiale e immateriale, Politiche pubbliche, Uso Pubblico della Storia

ABSTRACT

Questo panel presenta nuove prospettive di studio sull'uso pubblico della storia nella Tunisia post Ben Ali e sulla costruzione della/e memoria/e della rivoluzione del 2011, in quanto strumenti fondamentali nella costruzione delle politiche d'identità nazionale (Raudvere 2016). I *papers* qui raccolti discutono, da differenti angolature, come la memoria e la storia siano state costruite e utilizzate dopo il cambio di regime sia a livello individuale che a livello istituzionale.

Il panel analizza, dunque, l'affermazione di una pluralità di rappresentazioni della memoria (sia private che ufficiali), così come di multiple sfere pubbliche in seguito alla caduta di Ben Ali.

La rivoluzione ha dato infatti spazio a una molteplicità di “*counterpublics*”, per dirla con Nancy Fraser (1992), che hanno ampliato gli spazi discorsivi, legittimato posizioni, argomenti e temi che erano stati fino ad allora esclusi dal dibattito. Storie tenute segrete, come quelle delle donne islamiste – raccontate da Renata Pepicelli – sono diventate pubbliche, contribuendo a ripensare quella “narrazione al femminile” della storia tunisina frutto del “femminismo di stato” di Bourghiba, prima, e di Ben Ali poi.

L'emersione sulla scena pubblica tunisina di “altre” storie si iscrive nella più generale cornice di quell'uso pubblico della storia di cui oggi sono protagonisti diversi soggetti. Dal punto di vista istituzionale, un esempio paradigmatico del processo di costruzione della memoria pubblica della rivoluzione è rappresentato dai manuali scolastici di storia e di educazione civica. Già durante il primo anno scolastico dopo la rivoluzione - argomenta Chiara Diana - tutti i testi di scuola erano stati “ripuliti” di ogni riferimento testuale e visivo a Ben Ali, per far largo a una nuova narrazione storiografica.

Seppur con le dovute differenze, un analogo tentativo di riscrittura della storia si è ritrovato anche in ambito artistico. Dopo la rivoluzione - spiega Catherine Cornet - vi è stata una “nazionalizzazione” dell’arte contemporanea e la produzione di un nuovo discorso nazionale sull’arte e la sua storia.

A fronte di queste narrazioni “ufficiali”, “istituzionali”, sono emerse una pluralità di contro-narrazioni ad opera di una pluralità di soggetti subalterni che, irrompendo sulla scena pubblica, e utilizzando strumenti comunicativi diversi, hanno contribuito alla polifonia della produzione di Public History in Tunisia. È il caso delle scritte murarie e della *street art*, mezzi espressivi emersi per la prima volta con la rivoluzione, che segnalano – scrive Luce Lacquaniti - la riconquista dello spazio pubblico da parte di una pluralità di soggetti “marginali” che non solo trasmettono una memoria, spesso, alternativa della rivoluzione e della transizione, ma in alcuni casi trascendono l'attualità e riportano all'attenzione questioni identitarie più ampie, rimaste a lungo irrisolte nella storia tunisina.

L’intento di questo panel è dunque quello di fornire attraverso angolature prospettiche diverse uno sguardo sui processi di costruzione della storia e della memoria nello spazio pubblico tunisino post-rivoluzionario.

Memorie segrete e storia pubblica: narrazioni di donne islamiste in Tunisia

RENATA PEPICELLI, UNIVERSITÀ DI PISA.

In Tunisia, a seguito della rivoluzione del 2011, insieme alla libertà di espressione è ritornata anche la Storia, afferma Kmar Bendana, una delle principali storiche del paese (2013). Storie ignorate, marginalizzate, rifiutate dalla narrazione della “Grande Storia” fatta dal regime di Bourghiba prima e di Ben Ali poi, sono emerse e si sono imposte all’attenzione pubblica mettendo in discussione la dominante narrazione storiografica della Tunisia, dall’indipendenza in avanti.

Attraverso libri, articoli, trasmissioni televisive, film, nuovi media e, grazie alle audizioni pubbliche della Commissione verità e dignità – incaricata di investigare gravi violazioni dei diritti umani occorse dal 1955 al 2011 - si è delineata una nuova forma di Public History e una serie di soggettività subalterne sono uscite dall’ombra. Le loro storie sono diventate parte di plurali e a volte contrastanti rappresentazioni della memoria pubblica postrivoluzionaria. La storia delle donne del movimento/partito islamista al-Nahda è paradigmatica di questo processo attivatosi all’indomani della caduta di Ben Ali. Considerate a lungo solo madri, sorelle e mogli di attivisti islamisti, prive di una propria soggettività politica, le storie delle donne nahdaoui sono state per decenni silenziate, sia per scelte strategiche del movimento islamista sia perché la loro agency era negata dalla politica anti-islamista e dal “femminismo di stato” che hanno caratterizzato i governi di Bourghiba e di Ben Ali.

Sulla base di interviste, analisi di archivi privati, giornali, film, documentari, questo paper ricostruisce la storia delle donne di al-Nahda e analizza come la loro memoria segreta sia divenuta, in seguito alla rivoluzione, storia pubblica, seppur ancor non scritta e contesa. Emblematica dei cambiamenti occorsi e delle divisioni interne alla società tunisina, la storia delle donne nahdaoui mostra come la costruzione della memoria pubblica sia uno degli strumenti centrali delle politiche di definizione dell’identità nazionale della Tunisia postrivoluzionaria.

Memorie, emozioni e trasmissione. La rivoluzione tunisina attraverso rappresentazioni ordinarie e sapere istituzionalizzato

CHIARA DIANA, AIX-MARSEILLE UNIVERSITÉ, OMAM-MSH UNIV LIBRE DE BRUXELLES, LABEXMED.

La rivoluzione tunisina del 2010-2011 e le diverse fasi della conseguente transizione democratica costituiscono la storia “immediata” (Bendana 2015) della Tunisia. Questa storia del presente ha un duplice interesse, per i suoi protagonisti e per la sua storiografia. Si tratta - nel primo caso - di una molteplicità di attori subalterni, sociali o politici (donne, uomini, giovani, militanti e non, manifestanti, sindacalisti, figure politiche) che, agendo nell’ombra, nello spazio pubblico, nell’esercito o nel Palazzo di Cartagine, hanno contribuito – ognuno nella sua specificità – a liberare le emozioni, incanalare la folla, organizzare la rivoluzione, far cadere il governo o gettare le prime basi per una transizione democratica.

Malgrado le difficoltà nel fare la storiografia d’avvenimenti così recenti, la scrittura della storia tunisina rivoluzionaria e postrivoluzionaria ha suscitato sin da subito l’interesse dell’opinione pubblica per la complessità e la pluralità delle narrazioni che si contrappongono tra di loro. È il caso dei manuali scolastici di storia e di educazione civica adottati nelle scuole pubbliche tunisine durante il primo anno scolastico post-rivoluzione (2011). I testi di scuola sono stati immediatamente rimaneggiati e “puliti” di ogni riferimento testuale e visivo di Ben Ali, il cui ritratto aveva occupato le pagine di tali testi per ben ventitré anni.

Partendo da una riflessione teorica storico-sociologica (dalla microstoria di Carlo Ginzburg alla memoria collettiva di Maurice Halbwachs), il nostro contributo mette a confronto la memoria della rivoluzione così come si sta sedimentando in modo privato e personale in ogni singolo cittadino tunisino (uomo, donna, giovane, bambino), con la memoria della rivoluzione che le autorità “costruiscono” in maniera ufficiale e istituzionale attraverso i manuali scolastici di storia e di educazione civica adottati nelle scuole primarie

e secondarie in seguito alla rivoluzione. Le interviste a famiglie e bambini che hanno vissuto direttamente e/o indirettamente la rivoluzione, e l'analisi di tali manuali scolastici sono le fonti primarie della nostra ricerca in corso. Esse rappresentano inoltre gli strumenti storici che permetteranno di scrivere una pagina della storia 'immediata' della Tunisia.

Il ruolo della Fondazione Kamal Lazaar nella formulazione di una storia pubblica dell'arte tunisina dopo il 2011

CATHERINE CORNET, AMERICAN UNIVERSITY OF ROME.

La Fondazione Kamal Lazaar è stata creata nel 2005 dal finanziere e collezionista d'arte tunisino Kamel Lazaar. Con sedi a Ginevra e Londra, la Fondazione era chiaramente una "cellula dormiente" estera di supporto alle attività artistiche nella regione durante l'era Ben Ali. Durante quegli anni ha sviluppato un'importante conoscenza sulla storia dell'arte della regione attraverso la sua piattaforma di ricerca *Ibraaz* "Arti visive contemporanee del Medio Oriente e Africa del Nord", largamente riconosciuta nel mondo dell'arte contemporaneo.

Dopo il 2011, la Fondazione ha subito sfruttato lo spazio di libertà di espressione e di creatività creato dalla rivoluzione per lanciare varie iniziative in Tunisia. La sede è stata spostata a Tunisi, e un importante festival d'arte contemporanea, *Jaou*, dedicato a 'celebrare l'arte locale' è stato inaugurato nel 2013. La collezione d'arte visiva maghrebina conta oggi 1000 opere e dal 2016 la Fondazione è diventata un'associazione tunisina.

Attraverso lo studio del cambio di "narrativa" della Fondazione al fine di adattarsi al nuovo contesto nazionale, questo intervento esaminerà le problematiche relative alla storia dell'arte pubblica e la creazione di una storia dell'arte nazionale dopo la rivoluzione. Facendo riferimento ai lavori di Boissier (2014) che nel campo delle arte visive rifiuta di considerare la rivoluzione come un punto di svolta, *Turning point* (Abbot, 2009), l'intervento intende valutare il ruolo degli attori privati nel campo pubblico rispondendo alle domande seguenti: come si sono "nazionalizzate" le iniziative d'arte contemporanee

dopo la rivoluzione? Come si produce un discorso nazionale sull'arte tunisina? Con quali attori culturali si è articolato il discorso (Ministero della cultura, Gallerie...) e contro quali attori è stato invece sviluppato (esaminando, ad esempio, la lotta per la "cultura tunisina" tra islam politico e jihadismo)? Il lancio nel 2017 alla Biennale di Venezia del primo padiglione nazionale tunisino dal 1958 - curato da Lina Lazaar, vice direttrice della Fondazione - sarà un caso di studio centrale.

*"I rivoluzionari dicono: non potete prenderci in giro".
Dibattito pubblico e memoria collettiva nella Tunisia
postrivoluzionaria attraverso le scritte sui muri
e la street art*

LUCE LACQUANITI, UNIVERSITÀ L'ORIENTALE.

Tra i cambiamenti innescati dalla rivoluzione tunisina del dicembre 2010-gennaio 2011 v'è stata la diffusione di un nuovo mezzo d'espressione, a testimonianza della riconquista dello spazio pubblico da parte della società civile: la scrittura sui muri. Comuni cittadini hanno iniziato a lasciare nei luoghi pubblici messaggi spontanei mentre, parallelamente, sono sorti movimenti di *writer* che hanno perseguito precisi scopi politici e ricerche di tipo concettuale e artistico.

Le scritte e le immagini apparse sui muri tunisini dal 2011 ad oggi, dunque, che ho documentato tramite fotografie nella mia ricerca sul campo, costituiscono una preziosa fonte primaria del periodo postrivoluzionario e della transizione democratica del paese. Tutti gli eventi chiave del periodo vengono commentati pubblicamente, giorno per giorno, sui muri, e sembra che ogni componente della società voglia intervenire con la bomboletta spray per avere voce in capitolo.

Colpiscono, infatti, la vivacità del dibattito, la varietà delle strategie espressive usate - dagli slogan politici, alla poesia, alle citazioni, alle domande rivolte ai passanti, alla pittura, alla scelta di luoghi simbolo, alla scelta di una data lingua o varietà linguistica - e, soprattutto, la molteplicità delle voci coinvolte, dai sindacalisti agli islamisti più conservatori, dalle femministe agli studenti di belle arti, dai partiti politici di opposti schieramenti agli anonimi cittadini.

Diverse narrazioni, quindi, si sovrappongono: talvolta allineate a quella ufficiale, ma molto più spesso alternative ad essa, il che le rende tanto più interessanti ai fini della storia pubblica.

I muri, inoltre, non solo trasmettono la memoria della rivoluzione e della transizione, ma in alcuni casi trascendono l'attualità e riportano consapevolmente all'attenzione questioni identitarie più ampie, rimaste a lungo irrisolte nella storia moderna tunisina e riaffiorate non appena è diventato possibile esprimersi apertamente.